



Roccandagia (1717 m)
Canale di San Viano e traversata

★ ★ ★ ☆ ☆

DIFFICOLTÀ
PD+ (45°, II)

DISLIVELLO
850 m (400 m la via)

DURATA
8/9 h (2/3 h la via)



ACCESSO

Indicazioni stradali

Da Aulla (Uscita A15) si seguono le indicazioni per Fivizzano, poi per Casola in Lunigiana. Superare Minucciano e una galleria, infine a Gramolazzo svoltare a destra verso Gorfigliano. Proseguire lungo la strada per Vagli fino al bivio a destra per Campocatino: parcheggiare all'ingresso del paese. Venendo dalla Toscana è più rapido risalire la Garfagnana fino a Poggio, svoltare a sinistra verso Vagli di Sotto e da qui salire a Campocatino.

Avvicinamento

Entrare in paese e imboccare il sentiero 147 verso il Passo della Tambura. Ignorare la deviazione a sinistra per l'Eremo di San Viviano e proseguire sul sentiero prima in salita poi in leggera discesa. Si supera un primo canale, poi si inizia a traversare in una pineta: prima che il sentiero inizi a scendere con decisione (verso il solco del Canale di San Viano), conviene abbandonarlo e salire "a vista" a destra prima tra i pini e poi tra i faggi, in direzione nord ovest, cercando di evitare i tratti più ripidi. Dopo circa 200 metri di salita il bosco si dirada e compare alla propria sinistra il canale, di cui si vede però solo la parte iniziale (presente un ometto).

RELAZIONE

L'aspetto e la percorribilità del canale varia molto a seconda della quantità di neve: nella relazione lo descriviamo nelle condizioni da noi trovate, piuttosto secche. All'inizio il canale è abbastanza ampio e non molto definito: la traccia estiva supera un primo muretto roccioso grazie a una cengetta sospesa; poco dopo vi è un secondo salto, che si supera a sinistra per un breve camino (II). Da qui in poi abbiamo trovato il canale ben innevato. Dopo un lungo tratto pressoché appoggiato, la linea di salita si va via via incassando, e anche la pendenza aumenta (35/40°).

Circa a metà della salita si incontra un altro passaggio di misto (II), dopo il quale sulle rocce a destra c'è uno spit con maglia rapida. Il canale è ora più stretto e divertente, con pendenza costante sui

40/45°, e sempre sulla destra si trovano altre due vecchie soste. Superare un grande masso incastrato stando a sinistra (II, passo più difficile); dopo circa 50 m, con altri brevi tratti di misto/erba, si trova una sosta su chiodo e spit stavolta sulla sinistra.

Nell'ultima parte il canale era piuttosto secco, con molta erba affiorante. Superare una strettoia grazie a una rampetta che sale a sinistra (I); sulle rocce in alto a destra si trovano altre due soste e vari chiodi. Affrontare l'ultimo tratto ripido (50°/erba, noi siamo saliti piuttosto a destra, forse al centro le pendenze sono inferiori) fino a uscire sull'ampio invaso sommitale. All'intaglio sulla cresta c'è uno spit.

DISCESA

Si può ora scendere dal canale, sfruttando eventualmente le varie soste incontrate in salita per calarsi in doppia (controllarne lo stato!). Senz'altro è più consigliabile proseguire sulla cresta a sinistra verso la vetta della Roccandagia. Dopo un primo tratto in salita (II se si sta sul filo, più facile per i pendii innevati a sinistra), la cresta diventa pianeggiante ma molto stretta ed esposta. Le rocce lungo il filo sono instabili e non offrono molte possibilità di proteggersi in questo tratto; negli inverni più fortunati, possono formarsi grandi cornici. Si supera la poco definita vetta della Roccandagia, e dopo un tratto più facile la cresta inizia a scendere ed in questo tratto è esposta a sud: sopra le rocce si intravedono i bolli blu della via normale estiva. Sulla destra vi sono grandi placche rocciose, dunque non farsi ingannare dalla neve soprastante, specialmente se non è assestata o non ha fondo (come nel caso trovato da noi). Meglio rimanere sempre sul filo, superando eventualmente qualche passo di II su roccia poco sana. Al termine della breve discesa la cresta si fa di nuovo sottile: un tratto spettacolare orlato di cornici raccorda la Roccandagia con la cresta nord est della Tambura: appena prima dell'inizio di questa, conviene abbandonare la cresta scendendo a destra (pendio a 45°) verso il sottostante altopiano della Carcaraia, cioè il versante nord ovest della Tambura ricco di gobbe, doline e inghiottitoi. Scendere puntando alle sottostanti Cave Carcaraia, cercando la via più semplice tra i tanti canali, che comunque con innevamento abbondante sono ben coperti. All'inizio del bosco, circa 100 metri sopra le cave, si incrocia il sentiero CAI 177: d'estate sarebbe la via più rapida per tornare a Campocatino, ma in condizioni invernali diventa piuttosto infido: compie infatti un lungo traverso, con tratti ripidi attrezzati con cavo metallico, che attraversa canali e pendii valangosi. Noi lo abbiamo percorso (calcolare minimo 2 h dalla fine della cresta e un'ora e mezza dal bivio), ma è senz'altro più sicuro continuare a scendere fino alle Cave Carcaraia e da qui percorrere la strada marmifera che scende prima a Cave Campaccio e dunque alla strada asfaltata che sale da Gorfigliano; seguirla a destra e tornare a Campocatino per asfalto (circa 7 km, 2 ore da Cave Carcaraia).